

DALL'INVIATO

MADRID La prima riunione del Partito popolare europeo a maggioranza relativa di centrodestra si svolge a Madrid il giorno dello sciopero generale contro il governo di José María Aznar. Il fatto che la Spagna sia in piazza non toglie al presidente del Ppe, Wilfried Martens, il gusto di affermare che quello che si sta per svolgere nell'albergo madrilenno, vicino all'aeroporto, «è un vertice quasi storico». Quel quasi forse nasconde il timore che, nonostante la mutata struttura dei Popolari con l'affermazione del centrodestra, nell'anno appena trascorso in Italia, Olanda, Irlanda, Francia e con la speranza di replicare prosimamente in Svezia e Germania, non sia poi così scontato che la si penserà sempre allo stesso modo. E che il dibattito non sarà altrettanto aspro come quando la maggioranza era di diversa composizione.

La prova potrebbe esserci proprio nel fatto che nella riunione di ieri si è preferito affrontare i temi che erano stati messi all'ordine del giorno e, cioè l'immigrazione ma anche i rapporti dell'Unione Europea con i paesi membri, con quelli che stanno per entrarvi e con un partner d'eccezione quale è la Russia di Vladimir Putin, che anche in questa sede Silvio Berlusconi ha trovato modo di caldeggiare sia nella riunione plenaria che in alcuni incontri bilaterali. Ma senza entrare nei meriti,

“ Gli europopolari hanno festeggiato i nuovi successi elettorali ottenuti in Olanda e in Francia. Ma nel merito dell'agenda accordo solo sui principi



Su clandestini e sanzioni le posizioni dei vari Paesi restano distanti. Al summit si parlerà anche di allargamento e riforma dell'Unione

Immigrati, la Ue si prepara al match di Siviglia

Oggi il vertice. Al meeting del Ppe a Madrid i leader hanno preferito rinviare lo scontro

to, ha precisato il segretario del Ppe, Antonio Lopez Isturiz al termine della riunione, rinviando alcuni dei temi al vertice di Siviglia, che si apre oggi ed altri al congresso che si svolgerà a Estoril nell'ottobre prossimo.

Si è parlato di immigrazione. Per ribadire alcuni concetti ormai acclarati. A cominciare da quello della necessità di combattere quella clandestina ma ribadendo la necessità che nuove braccia arrivino, legalmente, nei Paesi dove ce n'è bisogno. E l'Italia è tra questi. Tenendo ben presente l'obbligo di perseguire quanti sulla disperazione di chi cerca un nuovo paese do-

ve vivere e lavorare ci hanno impiantato un vero e proprio mercato degli schiavi. Non è stata però affrontata la questione-chiave. Quella che sta mol-

to a cuore ad Aznar ma che ha creato non pochi dubbi in altri che pure sulla carta dovrebbero stare dalla sua parte. Le sanzioni nei confronti dei Paesi

di provenienza degli immigrati che non dovessero rispettare gli accordi sottoscritti con la Unione Europea. Su questo punto Francia, Lussembur-

go e Svezia avevano già esplicitato i propri dubbi. Per questo, con molta probabilità, ieri che era il giorno dei festeggiamenti per un risultato rag-

giunto dopo venti anni di prevalenza del centrosinistra, il problema non è stato proprio posto in discussione. E così il francese Jean Pierre Raffarin, una delle tre new entry con il portoghese José Manuel Durrao Barroso e l'olandese Jean Peter Balkenende, non ha avuto l'occasione di prendere la parola. Perché lui sulle sanzioni non la pensa allo stesso modo degli altri.

Argomento rinviato ad oggi, dunque. Così come la nuova struttura dell'Unione Europea e l'organizzazione più «leggera» che dovrebbe essere uno degli obiettivi prossimi.

La valutazione ovviamente positiva di questa Europa «il cui pendolo va verso destra» come ama ripetere il premier italiano, è stato un altro punto centrale della riunione. «Avevo previsto che questo sarebbe accaduto» ci ha tenuto a sottolineare Berlusconi. «Cosi - ha aggiunto - cambiano le politiche in generale dell'Europa. Una politica più aperta al mercato. Una politica che vede nello stato una entità che non deve essere invasiva, che non deve avere una presenza nella vita dei cittadini così com'è la concezione socialdemocratica. Il che comporta anche una forte pressione fiscale sui cittadini. Quindi direi che i governi di centrodestra avranno la stessa politica, diminuendo le tasse per i cittadini e contestualmente dando maggiore efficacia ai servizi per i cittadini». Propaganda anche all'estero.

m.ci.

Un pupazzo che rappresenta il premier spagnolo Aznar "ha sfilato" in corteo con i sindacati e lavoratori a Barcellona Cesar Rangel/Ap

Palazzo Chigi

Bossi-Fini: i ministri danno versioni contrastanti

Nedo Canetti

ROMA Il Consiglio dei ministri ha ieri discusso dell'immigrazione? La domanda è d'obbligo, considerato che, alla fine della riunione, vari ministri sono riusciti a dire cose diametralmente opposte. Per il titolare del Welfare, Roberto Maroni, non se n'è proprio parlato; secondo Rocco Buttiglione, invece, non solo il tema è stato trattato, ma si è raggiunto un pieno accordo sulla presentazione di un provvedimento, che dovrebbe trasformare in strumento legislativo il famoso emendamento Tabacchi sull'emersione dei lavoratori extracomunitari che già lavorano in Italia. Condizione dirimente per l'Udc per votare il ddl Bossi-Fini. Vedremo nei prossimi giorni, se effettivamente il governo emanerà il promesso decreto e quale sarà il suo contenuto. Per ora l'Udc manifesta grande soddisfazione. Non temono di essere un'altra volta gabbati, come già successe loro prima alla Camera, poi al Senato, quando il governo li aveva convinti a ritirare gli emendamenti con la promessa di una soluzione che regolarmente fu poi sempre rinviata, come ieri, del resto.

Il disegno di legge, intanto, ha pro-

seguito il suo cammino a Palazzo Madama. Nella notte di mercoledì è stato votato dalla commissione Affari costituzionali, senza alcuna modifica al testo di Montecitorio, ed immediatamente iscritto all'odg dell'aula, dove in serata è già cominciato l'esame. La maggioranza ha fretta. Pungolata dalla Lega, avrebbe voluto che il provvedimento godesse di una sorta di corsia preferenziale. La proposta, stoppata dal centrosinistra, era quella di far discutere il ddl Bossi-Fini prima dei due provvedimenti, che sono già in aula, il conflitto di interessi e la Lunardi sulle infrastrutture. Alla fine, sono prevalse le ragioni dell'opposizione. La prossima settimana si voterà il collegato alla finanziaria sulle infrastrutture (si deve chiudere entro il 30 giugno, prima del Dpef); quella successiva, il conflitto di interessi, entro il 2 luglio, salvo incidenti di percorso e, solo dopo, le nuove norme sull'immigrazione da chiudere entro la metà di luglio. È probabile che questo tempo serva per sanare i contrasti tra la Lega e l'Udc, sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Non può essere che così. Se tutto corresse liscio, come tentano di far credere, dopo tanti mesi e tante discussioni, il provvedimento dovrebbe già essere pronto. Invece continua ad essere un oggetto misterioso.



Dietro l'angolo un'Europa dei ponti levato

Le paure dell'Occidente diventano una condanna per i migranti. Nel mondo sono 22 milioni

Massimiliano Melilli

I Paesi dell'Unione Europea si riuniranno oggi e domani a Siviglia, in Spagna. Il tema centrale dell'incontro tra i Quindici sarà l'adozione di una politica comune sull'immigrazione. Alla vigilia del vertice, si sono create due posizioni antitetiche nella lotta all'immigrazione illegale e nella cooperazione con i Paesi di provenienza dei migranti. Le divergenze sono emerse sulle contromisure da adottare nel caso in cui gli impegni dell'Ue, non saranno rispettati nei Paesi d'origine dell'immigrazione.

Da una parte, l'asse Spagna-Italia: linea dura su tutti i fronti, a partire dalle sanzioni contro i Paesi che non limitano l'immigrazione. Dall'altra, Francia, Svezia, Belgio e Finlandia - che in particolare, bollano come «intolleranti» due punti chiave, i paragrafi 11 e 13 espressi dal Coreper, il Comitato dei rappresentanti permanenti dei Quindici. Nel paragrafo 11, s'invita la Commissione europea «a rivedere la distribuzione degli aiuti europei in base al comportamento dei Paesi, soprattutto mediterranei, nella lotta contro l'immigrazione clandestina». L'articolo 13, invece, prevede «la sospensione degli accordi d'associazione, che comportano agevolazioni doganali e finanziarie, in caso di inadempimenti gravi da parte degli stessi Paesi». Ieri, i due punti sono state in parte modificati, inserendo frasi come «senza mettere in discussione gli obiettivi

delle politiche di cooperazione» e «attivando i meccanismi di soluzione delle controversie». Risultato. Belgio e Finlandia fanno marcia indietro, ma non ancora Francia e Svezia. Anche la Gran Bretagna, dovrà presto decidere se aderire alla linea italo-spagnola d'intransigenza assoluta o appoggiare l'inedito tandem franco-svedese.

Dunque, Europa divisa su un tema cruciale: l'immigrazione. Sullo sfondo, un rischio, non molto lontano in verità. A Siviglia, nelle prossime 48 ore, potrebbe essere battezzata la nascita dell'Europa che stiamo imparando a conoscere, giorno dopo giorno: l'Europa dei ponti levato. Da qualche tempo l'Unione Europea si sente assediata dagli immigrati. Singolarmente, i governi reagiscono con una duplice strategia: chiudono e blindano le frontiere. Le comunità blindate (e non solo dopo i fatti dell'11 settembre) sono diventate di gran moda in Occidente. Basta riflettere sull'ultima analisi tracciata da Moisés Naim, direttore di «Foreign Policy» e osservare come si vive nel Paese che fa scuola da sempre, gli Stati Uniti: otto milioni di persone, rivela il New York Times, vivono ormai in comunità protette. Ora sembra che stiamo per assistere alla nascita del primo continente blindato: l'Europa. Con un clima sempre più ostile verso l'immigrazione, con l'irresistibile ascesa delle nuove destre, intolleranti e xenofobe, per la certificazione di questa nuova Europa, basta rivolgersi a José María Aznar e Silvio Berlusconi, fautori della linea punitiva con-

tro i flussi migratori.

Tutti a Siviglia, dunque. Con il sogno (dichiarato) di costruire una politica comunitaria sull'immigrazione e la realtà (non confessata) di costruire la fortezza Europa. La verità è che ancora oggi, non esiste alcuna politica europea dell'immigrazione e dell'asilo, malgrado i Quindici si siano impegnati ad adottarla entro il 2004, dopo la firma del trattato di Amsterdam del 1997. Di più. Con tale accordo, i Quindici sembravano decisi a gestire ognuno per conto proprio il fenomeno migratorio. Risultato: l'adozione di un programma comune da adottare in cinque anni, dal 1999 al 2004. Al termine di questo periodo, la politica dell'immigrazione dovrebbe rientrare nelle competenze dell'Ue.

Fino ad oggi, il bilancio di questa fase di studio, è fallimentare. Non esiste alcuna definizione a livello europeo del numero sostenibile d'ingressi di cittadini stranieri nell'Ue né una mappatura dei settori economici che ne hanno bisogno. Ancora. Non esiste alcuno statuto europeo del lavoratore straniero né alcuna norma o provvedimento che armonizzi le regole in materia di ricongiungimenti familiari e del richiedente asilo. Per chi, infatti, perseguitato nel proprio Paese, arrivi in Europa e chiedi asilo politico, la procedura d'esame per accogliere o no tale richiesta, varia da Paese in Paese. Una babele.

In questa situazione però esiste un settore dove l'Europa ha compiuto passi da gigante: la sicurez-

za. Meglio. La sindrome della sicurezza pubblica. L'Unione Europea, negli ultimi anni, ha impresso una svolta radicale nelle politiche sui flussi migratori, con un'arma a due facce: i controlli alle frontiere e la lotta contro l'immigrazione clandestina. E le paure delle comunità occidentali diventano la condanna dei migranti: sono loro che causano l'instabilità politica. È una condanna senz'appello. Così, cresce l'insicurezza collettiva ma anche i capri espiatori: 19 milioni di migranti rispetto a 380 milioni di abitanti dell'Unione Europea.

Il quadro europeo che tende ad imporsi nelle politiche sull'immigrazione non è confortante. In Gran Bretagna, il ministro dell'Interno David Plunkett (governo laburista) propone l'espulsione immediata del richiedente asilo a cui è stata respinta la domanda, senza poter attendere l'esito del ricorso, come previsto dalla legge attualmente. La Francia emula il Regno Unito. L'attuale ministro in carica del centrodestra, Nicolas Sarkozy, accoglie con favore la proposta di Plunkett. In Germania, il cancelliere Gerhard Schröder, si dichiara «pienamente d'accordo con il presidente Chirac, sulla necessità di rispettare gli obblighi umanitari, di rafforzare i controlli e di limitare l'immigrazione». I migranti che poi vorranno vivere in Spagna e in Austria, dovranno imparare (per legge) lo spagnolo e il tedesco.

Infine, nella civiltissima Danimarca, la nuova legge sull'immigrazione entrerà in vigore dal primo

luglio prossimo. Il nuovo testo, tra l'altro, prevede che la residenza permanente agli stranieri sia concessa dopo sette anni di soggiorno e non più dopo tre mentre il ricongiungimento familiare, sarà permesso solo a chi dimostra di avere in banca 7.000 euro e solo tra coppie con più di 24 anni.

In Italia, è stato approvato il «nuovo manifesto del razzismo»: la legge Bossi-Fini. Dei 29 articoli che la compongono, il più qualificante agli occhi dell'Europa, è la chicca delle impronte digitali rilevate agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o il rinnovo. A livello comunitario, nonostante l'ondata d'intolleranza e di xenofobia verso l'immigrazione, nessun Paese aveva mai osato tanto.

Dei sei miliardi di persone che vivono sul nostro pianeta, cinque miliardi vivono in Paesi poveri. Adesso i poveri sono benissimo come si vive nei Paesi ricchi. Così ogni giorno, 15.000 persone diventano rifugiati. Il risultato è che in questo mondo, di profughi e rifugiati, ce ne sono già 22 milioni e l'80% è costituito da donne e bambini. La maggior parte vive nelle realtà più povere del mondo. Prima o poi, scontano tutti la stessa condanna: all'isolamento e alla morte. Condanna che possono evitare solo se si mettono in movimento, verso l'Occidente.

Il vertice di Siviglia può far sì che l'Europa resti un continente aperto e tollerante oppure chiuso e intollerante. Una cosa è certa: l'Europa non ha bisogno di ponti levato.

immigrazione in Europa

— **GERMANIA** A marzo il Bundesrat, la camera alta del Parlamento tedesco, ha votato la nuova legge sull'immigrazione presentata dal governo Schröder e firmata proprio ieri dal presidente Rau. Si tratta di una legge «flessibile» che regola i flussi di ingresso nel territorio dello Stato adattandoli alle esigenze economiche del Paese. Per favorire l'integrazione nella società tedesca si chiede che gli stranieri frequentino lezioni di lingua, diritto e storia tedesca. I corsi sono obbligatori per coloro che non sanno esprimersi in modo elementare in tedesco. Per ottenere la carta di soggiorno con validità illimitata è stato creato un sistema a «punti». Chi vuole restare in Germania dovrà superare una selezione a punti per la quale sono fissati criteri minimi di partecipazione tra cui l'età, la formazione scolastica e professionale, lo stato di famiglia e la conoscenza della lingua.

— **SPAGNA** Il governo di Aznar ha annunciato una riforma della legislazione del 2001 sugli immigrati. Primo obiettivo eliminare le regolarizzazioni straordinarie, sospendere cioè la possibilità di ottenere la regolarizzazione con cinque o in casi eccezionali tre anni di permanenza in Spagna. Con questa normativa nell'ultima regolarizzazione straordinaria più di 200mila immigrati sono diventati legali. Gli stranieri che arrivano in Spagna devono già avere un contratto, secondo il principio delle quote. La riforma aumenterà le sanzioni da 5 a 8 anni di carcere per le persone che favoriscono l'immigrazione clandestina e gli imprenditori che assumono immigrati illegali.

— **AUSTRIA** A giugno il governo nero-blu ha varato una proposta di legge che regola il flusso dell'immigrazione su nuove basi e la cui approvazione è prevista per luglio. Al centro del progetto un «patto di integrazione» tra Stato e stranieri che prevede, tra l'altro, l'obbligo di frequenza a corsi di tedesco. I corsi saranno pagati per il 50% dagli immigrati e per il 50% dallo Stato. Stabilite nuove soglie per le due categorie di lavoratori extracomunitari: 2mila l'anno per le cosiddette «forze lavoro essenziali» e 8mila per quelle stagionali.

— **DANIMARCA** A maggio il Parlamento ha approvato con il voto favorevole di conservatori, liberali e del Partito del popolo di estrema destra, principi più severi per la possibilità di accoglienza. La legge aumenta da tre a sette anni il periodo per ottenere un permesso di residenza permanente e elimina la possibilità automatica, del ricongiungimento familiare. Il pieno godimento della sicurezza sociale si acquista solo dopo 7 anni di permanenza nel Paese, mentre il sussidio a favore di chi chiede asilo viene dimezzato. Per scoraggiare i matrimoni fittizi è stata aumentata da 18 a 24 anni l'età minima per sposare uno straniero.

— **PORTOGALLO** Il nuovo governo di centro destra di José Durao Barroso, sta lavorando a un disegno di legge sull'immigrazione. Il progetto prevede di limitare l'ingresso solo agli extracomunitari muniti di contratto di lavoro. Lisbona pensa di introdurre il meccanismo delle quote e il ministro dell'Interno Lopes ha già annunciato che per quest'anno saranno concessi 27mila permessi.

— **GRAN BRETAGNA** Il 12 aprile una nuova proposta di legge sull'immigrazione è stata depositata alla Camera dei Comuni. Il pacchetto contiene una serie di novità, tra cui una sorta di «cerimonia di cittadinanza» per giurare solennemente fedeltà alla corona e rispetto della legge e dei valori democratici inglesi. Si pensa anche a rendere obbligatorio lo studio dell'inglese, del gallese o del gaelico per chi richiede la cittadinanza e a un esame sulla cultura e le leggi britanniche. Altri punti chiave sono: trasformare in reato il possesso illegale di documenti e false concessioni di asilo politico e introdurre un nuovo reato di traffico di persone a scopo di prostituzione.